

Editoriale

«Dalla giustizia dei singoli l'armonia collettiva»

ALCESTE SANTINI

La «Giornata mondiale della pace» di domani è giunta al suo trentesimo anno. Paolo VI la istituì nel 1968 come contributo al superamento di un mondo diviso in blocchi contrapposti e Giovanni Paolo II ha scelto per tema del suo messaggio ai capi di Stato e di governo: «Dalla giustizia di ciascuno nascerà la pace per tutti».

È un invito a riflettere sulla responsabilità dei rapporti che si intrecciano tra «ciascuno» e «tutti», tra l'individuo e la società. La persona, come soggetto di diritti inalienabili e di doveri verso i suoi simili, concorre ad orientare verso un fine di pacifica convivenza o di conflitto la società di cui fa parte. Perché è dai suoi effetti che l'insieme degli Stati può o meno operare per il bene dell'umanità.

Le grandi trasformazioni avvenute nel mondo dopo la svolta del 1989 hanno portato mutamenti profondi sul piano politico, sociale ed economico e nelle relazioni internazionali. Ma se è vero che in questi ultimi anni molti popoli hanno recuperato la libertà e la democrazia è anche vero che si sono prodotte nuove forme di violenza e di ingiustizia e tremendi conflitti, a cominciare da quelli balcanici.

Siamo, secondo il Papa, «alle soglie di una nuova era che porta con sé grandi speranze», ma anche «inquietanti interrogativi». Nel rivolgersi all'inizio di un nuovo anno ai capi di Stato e di governo, alle forze politiche e sociali e agli operatori culturali e dell'informazione si chiede: «Potranno tutti trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente tutti la possibilità di go-

dere della pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque?»

Guardando all'attuale congiuntura internazionale, Giovanni Paolo II si mostra preoccupato. Ed è convinto che «le competizioni economiche e le rivalità tra popoli e nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore del passato» se non saranno rimosse le varie forme di ingiustizia, gli effetti della globalizzazione dell'economia e della finanza e se il criterio di giustizia e di solidarietà non guiderà le politiche dei governi.

Per Giovanni Paolo II, quindi, «la sfida è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione». È venuto il tempo di «non poter più tollerare un mondo in cui vivono a fianco a fianco straricchi e miserabili, nullatenenti privi persino dell'essenziale e gente che sciusa senza ritengo ciò di cui altri hanno disperato bisogno». L'impegno di eliminare queste vistose ed inammissibili disuguaglianze, sul piano internazionale ed all'interno di ogni nazione, è «una priorità per tutti», come è urgente ridurre o rimuovere il fardello del debito estero sui paesi poveri e le cause che stanno favorendo la crescita della violenza. Perché «solo così le nazioni unite possono diventare una vera famiglia di nazioni».

Nel tempo che resta prima del XXI secolo occorre ripensare la politica e l'economia nella categoria della pace. Lo stesso diritto internazionale, che è stato per lungo tempo «un diritto della guerra e della pace», deve divenire «esclusivamente un diritto della pace».

Intervista a padre Luigi Lorenzetti, curatore del «Dizionario di teologia della pace» da domani in libreria

La cultura cristiana della pace chiama in causa politica e giustizia

L'assenza di conflitti si può capire solo a partire dal suo opposto: dall'aspetto escatologico alla città degli uomini. Negli ultimi cinquant'anni è stata la cultura laica a dare spessore al termine legandolo alla questione dei diritti umani.

Nel Medioevo non c'era dubbio che la teologia (e la sua ancilla filosofia) fosse il centro propulsore della cultura, della mentalità, del costume. L'umanesimo e il Rinascimento hanno messo al centro dell'universo l'«homo faber sui» ed estronno Dio, che finisce per uscire di scena, vecchio, curvo e impotente come il Dio del Giudizio di Michelangelo alla Cappella Sistina. Chissà se sono stati i papi di questo secolo, e quest'ultimo pontificato soprattutto, a far tornare alla ribalta della cultura contemporanea la teologia, e a restituire il posto che merita nell'architettura di un'epoca. Sembra che sia proprio così, a giudicare dal «Dizionario di Teologia della Pace», opera giusta al momento giusto che le Dehoniane di Bologna mandano in libreria per festeggiare la XXXI giornata della pace, che ricorre domani. La scelta del termine «dizionario» è una forma di modestia, perché si tratta piuttosto di una summa teologica sul tema della pace, una ponderosa sistematizzazione di tutto ciò che sulla pace è stato insegnato finora negli Atenei Teologici dal punto di vista di ben undici discipline: Sacra Scrittura, Teologia fondamentale, dogmatica, morale, spirituale, Liturgia, Storia della Chiesa, Filosofia morale, Scienza, Ecologia, Pedagogia e pastorale. 164 collaboratori per le voci, undici direttori di sezioni, un curatore dell'opera, padre Luigi Lorenzetti, professore di teologia a Bologna e a Trento, e teologo di fama.

Ma non è un pleonaso quel genitivo, «della Pace»? Ogni teologia in quanto tale dovrebbe essere teologia della pace...

«Non è scontato. C'era la necessità invece di una revisione critica, di una purificazione del pensiero teologico, che nel corso della storia è stato inquinato dalla «cultura della guerra». Nel IV secolo Costantino s'è convertito alla Chiesa ma anche la Chiesa s'è convertita a Costantino. C'è stato sant'Agostino con la teoria della «guerra giusta», sistematizzata poi da san Tommaso, e dalla guerra giusta alla legittimazione del passo è breve. Il cambiamento grande è avvenuto con il Concilio Vaticano II: davanti a Dio non è possibile nessuna giustificazione della violenza, e il Papa lo ripete continuamente».

Ma cosa significa la parola «pace» in questo Dizionario? Nella Bibbia, per esempio, ci sono più guerre e violenze che pace, e la pace sembrerebbe più un dono di Dio, qualcosa che non si risolve nell'al di qua ma nell'al di là...

«Nella Bibbia ci sono due concezioni di pace: Dio ristabilisce la pace attraverso la guerra o attraverso la giustizia. Ma è Dio come Dio della giustizia che emerge... La pace si capisce a partire dal suo opposto, la violenza. La pace è armonia con se stessi, armonia fra gli uomini, con l'ambiente, con Dio. C'è l'aspetto escatologico, certo, ma la pace non è monopolio della teologia, è tema della città degli uomini. Anzi, direi che in questi ultimi 50 anni la cultura laica soprattutto ha dato spessore al termine «pace», legandolo alla giustizia e ai diritti umani. Ha ampliato l'orizzonte culturale del concetto «pace», ha superato la concezione romanti-

ca e utopistica della pace. Gli stessi cristiani, immersi nella cultura del tempo, hanno elaborato una prassi di pace molto più avanzata di quanto non lo fosse finora la teologia. Con questo Dizionario abbiamo voluto anche colmare delle lacune, superare delle arretratezze».

Nel Dizionario si parla di teologia della pace e teologia della liberazione come due facce della stessa medaglia. Un riferimento anche all'appartenenza ad una scuola?

«La pace è una realtà che incide nella storia e porta alla liberazione. Il Vangelo porta dentro la storia, è un'attesa nella storia. Non abbiamo paura di far riferimento alla teologia della liberazione. Lo stesso Magistero della Chiesa, con il Decreto del '96 ha riconosciuto gli apporti forti della teologia della liberazione». Dunque c'è l'intenzione di rendere protagonista la teologia di una rifondazione della cultura cristiana?

«Sì, nel senso di una cultura cristiana dove pace significa anche rivalutazione della politica, del bene comune, della giustizia, della dignità umana. Ora ci aspettiamo che la cultura laica si metta in sintonia con questo nostro lavoro, come già è successo, per esempio, nella stesura della sezione «filosofia».

Un'impressione, però: che l'opera sia declinata soprattutto in un'ottica occidentale. Sbiadita la presenza del pensiero religioso orientale, grandi assenti Evdoki-

mov, Lossky, Florenskij, ma soprattutto Bulgakov, considerato uno dei più grandi teologi di questo secolo...

«È un'intenzione esplicita, è stato l'Occidente soprattutto a comprometterci con la cultura della guerra e bisognava cominciare a mettersi in discussione da lì. E poi non è vero, abbiamo lavorato con una prospettiva ecumenica e si vede. Ma quello che ci interessava soprattutto era non rinchiodarci all'interno della religione cristiana, ma entrare in confronto con le altre religioni. In tutte le religioni ci sono elementi di conflittualità, ma anche un patrimonio immenso di pace e di serenità che va conosciuto e messo in evidenza. Oggi c'è bisogno di conciliazione, lo stesso momento ecclesiale, con il Giubileo imminente, cerca la costruzione della pace mondiale. E la pace non è distruzione delle differenze, va al di là della stessa tolleranza e del rispetto dell'altro, è valorizzazione dell'altro». Eppure c'è qualcosa che manca, in questa lodevole opera di sistematizzazione e di sintesi. Per esempio ci sarebbe piaciuto trovarci tutto ciò che sulla pace hanno detto i Padri della Chiesa greci e latini, i pilastri su cui poggiano duemila anni di riflessione teologica. Per esempio che ci fosse un po' di più che la solitizzazione del nome, chissà, di san Massimo il Confessore. In fondo è stato lui, qualche secolo prima della psicoanalisi, a dire che l'origine di ogni guerra è la paura della morte, il bisogno che l'uomo ha di nemici per proiettare su di loro, esorcizzandola, l'angoscia del proprio nulla.

Un'impressione, però: che l'opera sia declinata soprattutto in un'ottica occidentale. Sbiadita la presenza del pensiero religioso orientale, grandi assenti Evdoki-

mov, Lossky, Florenskij, ma soprattutto Bulgakov, considerato uno dei più grandi teologi di questo secolo...



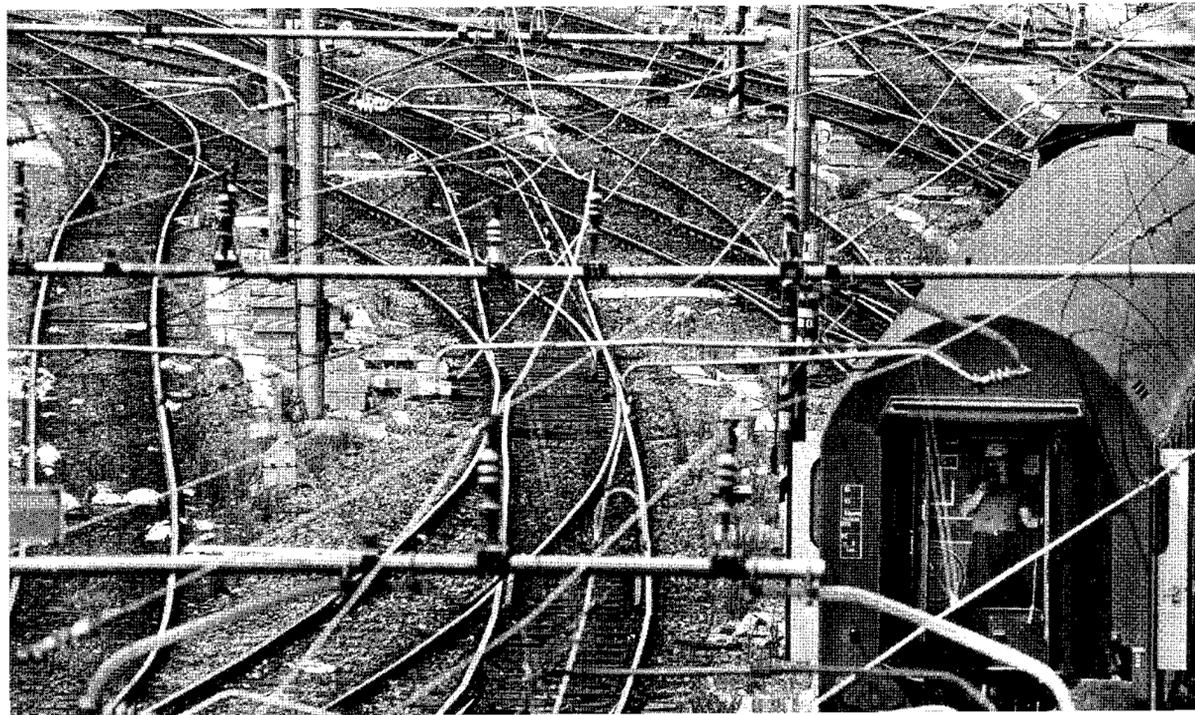
Dizionario di Teologia della Pace
A cura di L. Lorenzetti
EDB Bologna
pp 1067, L. 155.000

Stanotte inizia il Ramadan

Il mese di Ramadan, nono nel calendario lunare maomettano e consacrato dai musulmani al digiuno dall'alba al tramonto, inizia tra il 30 e il 31 dicembre, in tutti i Paesi islamici, esattamente nel momento in cui i mullah riusciranno a intravedere la luna nuova, segno dell'inizio del mese. Come vuole la tradizione infatti il Ramadan, la cui osservanza è uno dei cinque pilastri dell'Islam (con il pellegrinaggio alla Mecca, l'obolo di parte dei guadagni in carità, la professione di fede, le cinque preghiere quotidiane) ha effettivamente inizio col sorgere della luna nuova che deve essere testimoniato da un alto esponente religioso. In condizioni meteorologiche sfavorevoli può anche slittare di qualche giorno nei vari paesi seguaci dell'Islam che contano ormai quasi 900 milioni di fedeli, sparsi in tutto il globo. Il mese di digiuno ha il suo clou nel Laylat al-Qadar.

Flaminia Morandi

In un mondo di gomma diamo ferro all'Italia.



Il treno unisce l'Italia e la collega all'Europa. Una rete su ferro di circa 16 mila chilometri che ogni giorno cresce e si aggiorna tecnologicamente. Una cura del ferro che irrobustisce il Paese.

FERROVIE
DELLO STATO

Prima di tutto, Voi.